Voci

Voci di radici, di nebbia e di pioppi che parlano agli argini e che parlano ai matti
Voci nella testa, voci contro il tempo che riempiono la vita restando nel silenzio...

(Zucchero)

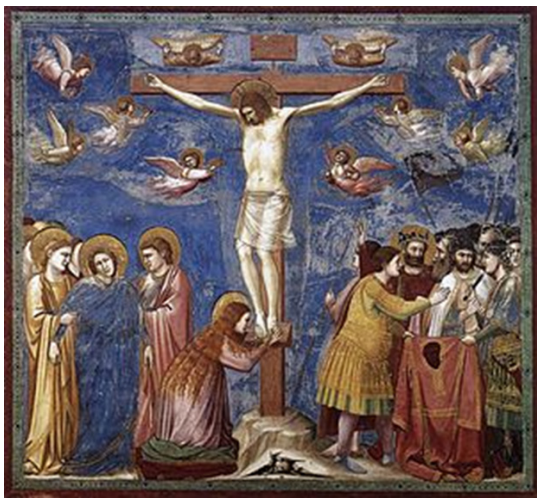
Giornale n.01/2023 a cura della PRO LOCO Sissa Trecasali APS - *Aprile 2023*

Caro lettore,

eccoci ancora! Se il detto "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi" e soprattutto dove vuoi, è rispettato, ci troverai al tuo ritorno, se invece sarai fra coloro che anche a Pasqua amano respirare "aria di casa" speriamo di farti buona compagnia con queste righe. **A tutti vadano i nostri auguri per una serena Pasqua**.

In questo numero troverai alcuni contributi pervenuti alla redazione, di ciò siamo molto contenti; ancora una volta "fatevi avanti... vi daremo voce".

Buona lettura!



Non lasciare mai che le tue preoccupazioni crescano fino al punto di farti dimenticare la gioia del Cristo Risorto.

S. Madre Teresa di Calcutta

TARO PO RUNNING

12 aprile 2023 ore 8,30 un arcobaleno di colori anima il paese, sono gli atleti e i non atleti che partecipano alla Taro Po running.

Il percorso di **11,650 Km** si snoda nella campagna, sugli argini del Taro e del Po, toccando le località di Sala, Palasone, Borgonovo, Gramignazzo per ritornare in Viale della Rocca, da cui si è partiti alle ore 10.00.

I partecipanti alla gara sono stati **311 di 30 team** provenienti dalle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Cremona, Brescia, Milano, Bergamo, Rimini. La vittoria è andata al bergamasco **Piero Cambianica** con un **tempo di 40' e 25''** e alla bresciana **Lazzarini Marina** con un tempo di **48' e 29''**.

160 sono stati i **partecipanti non competitivi** che potevano optare anche per un percorso più breve di circa 5 Km. Il Sindaco Nicola Bernardi, il Presidente CSI avv. Claudio Bassi, l'assessore allo sport Lorenzo Bizzi e la Presidente Pro Loco Patrizia Magnani hanno effettuato le numerose premiazioni, tutte con prodotti della norcineria e dei caseifici del territorio.

Avis Comunale Sissa Trecasali, Gruppo Ciclistico Avis, Associazione Protezione Civile "Maria Luigia", A.S. Sissa Viarolese e "La Fornace" Gramignazzo, sono stati un valido aiuto per Pro Loco, organizzatore della manifestazione, che a detta di molti partecipanti è stata ben organizzata; molto apprezzati il percorso ed il ristoro finale.

Buoni ultimi, ma si sa "gli ultimi...": tanti i volontari impegnati, vero motore della manifestazione a supporto (anche energizzante e reintegrativo) degli atleti e dei camminatori partecipanti.

Grazie a tutti e arrivederci alla prossima!

Barbara

ATTUALITÀ: Il lupo del Po

"ALLARME LUPI, si leva da Noceto la voce del sindaco Fecci"

"ALLARME LUPI, si allarga dall'Appennino alla Bassa"

"S.O.S. dei cacciatori: i nostri segugi sbranati dai lupi"

"BEAGLE UCCISO durante la notte nel cortile di casa"

"DI GIORNO TRA LE CASE A TU PER TU CON UN LUPO: e il video spopola"

Questi i titoli di articoli pubblicati sulla Gazzetta di Parma nel mese di **febbraio 2023** che testimoniano il ritorno del lupo nella nostra pianura. Ma… non è una novità. Mi sono documentata leggendo **il libro di Davide Persico** (professore di paleobiologia e museologia naturalistica all'Università agli Studi di Parma) dal titolo "IL LUPO DEL PO" – biologia, storia e comportamento di un predatore ritornato in pianura.

Nell'introduzione si legge: *"i lupi sono ritornati in Pianura Padana, un territorio dal quale erano scomparsi da alcuni secoli. Sono tornati, precisa l'autore, non tanto perché sia migliorata la salute dell'ambiente, quanto perché sono tornate le loro prede: quei cinghiali e quei caprioli che, in esubero sulle colline, si sono spinti sino alla bassa pianura attraverso corridoi ecologici rappresentati dagli affluenti del Po"*.

Già nel **2014** si è notata la presenza sporadica del lupo nella golena del Po ed è del **2018** un filmato amatoriale che documenta in diverse ore della giornata lo spostamento di un branco. Queste segnalazioni hanno fatto sì che l'opinione pubblica (in particolare allevatori e cacciatori) si sia fatta delle **domande riguardo a possibili problemi di convivenza tra l'uomo e il lupo**. È stato convocato dalla Provincia un tavolo sull'emergenza lupi al quale NON sono stati invitati a partecipare il Wolf Appennine Center, i Parchi del Ducato, l'Università. Ciò ha provocato la reazione di WWF, Legambiente e LIPU che hanno criticato le scelte della Provincia. Questo perché le associazioni ambientaliste, compresa quella specifica "Io sto col lupo" sostengono che sarebbe auspicabile raggiungere un equilibrio tra le attività umane e gli elementi naturali (a cui anche il lupo appartiene) con metodi diversi da doppiette e carabine. Per fare chiarezza ho rivolto alcune domande a **Giuseppe Pastori** (frequentatore assiduo della golena, cacciatore e presidente dei cacciatori) e a **Massimo Gibertoni** (presidente dell'ssociazione di Legambiente "Aironi del Po").

GIUSEPPE

1. ***A tuo avviso la presenza del lupo nella nostra zona coltivata può provocare danni all'agricoltura e agli allevamenti? Se sì in che modo?***

Danni specifici all'agricoltura non credo, ma grossi problemi alla zootecnia certamente. Cerchiamo di chiarire meglio: agli agricoltori che coltivano la terra non credo il lupo crei problemi, ma tutti quelli che allevano animali oggi con la presenza dei lupi qualche problema in più lo hanno. Cominciano ad essere tante le segnalazioni, a Coltaro da Maini Carlo hanno attaccato ferendola gravemente una mucca, a Grugno alcuni vitelli ecc.

2. ***E come cacciatore che cosa mi puoi dire?***

Come cacciatore, ma prima ancora come cittadino, vorrei che il problema venisse affrontato seriamente e nelle sedi opportune, Vorrei che i politici con gli agricoltori e gli studiosi veri, non i presunti esperti (cacciatori e ambientalisti) che parlano con la pancia e non con la testa, cominciassero ad affrontare il problema seriamente. In Italia purtroppo abbiamo la cattiva abitudine di iniziare a parlarne a danno fatto, vedi catastrofi ambientali, abusivismi vari, pandemie ecc.

3. ***Gli ambientalisti sostengono che la presenza del lupo in un ambiente ricco di ungulati sia un valore ecologico importante, in quanto pulirebbe il territorio da piccoli roditori, carcasse e rifiuti abbandonati dall'uomo. Tu come la pensi?***

A volte certe affermazioni vengono fatte da presunti esperti che parlano con la pancia e non con la testa. I dati ISPRA ne sono la prova lampanti: dicono che in Italia vi siano circa 3.500 lupi e poi affermano che in Provincia di Parma dovrebbe essere circa 350. Se moltiplichiamo i 350 della Provincia di Parma per le Provincie in Italia il numero non corrisponde. Forse dovremmo veramente rivedere i conteggi. Purtroppo, non esistono censimento reali e non di parte. Le nostre colline erano ricche (forse troppo) di ungulati, Caprioli, Cinghiali ecc. Oggi non è più così: i caprioli sono diminuiti, più che dimezzati, i cinghiali ugualmente, dai dati degli abbattimenti delle squadre di caccia al cinghiale di quest'anno si evidenzia un dato molto allarmante, non sono stati abbattuti piccoli. Il Lupo è un carnivoro non uno spazzino, gli animali spazzini sono altri. Le carcasse che si ritrovano sono quelle lasciate dai lupi. Un altro grande problema potrebbe essere quello della rabbia silvestre e della sarcosporidiosi dei bovini.

MASSIMO

1. ***Il lupo è pericoloso per la biodiversità del nostro ambiente?***

Prima di tutto ritengo sia importante capire che il lupo, visto il ruolo che riveste proprio per la conservazione della biodiversità, è una specie protetta e la sua gestione è demandata NON ad associazioni di categoria ma ad Istituti scientifici.

Tanto meno vanno inseguiti titoli allarmistici della stampa che creano confusione e disinformazione.

Questa situazione provoca un diffondersi di notizie e chiacchiere spesso immotivate.

Detto questo rispondo alla prima domanda:

Il lupo come tutti i predatori ha un ruolo importantissimo per la conservazione della biodiversità. Come scrive il professore Davide Persico, già citato, il lupo è tornato naturalmente in pianura e studi recenti dell'Università di Parma dimostrano come, qui da noi, le sue prede preferite sono le nutrie e le cosiddette minilepri. Certamente caccia anche caprioli e cinghiali e questo è un bene per il riequilibrio di questi ungulati che tanti danni pro-

vocano all'agricoltura.
Citando ancora gli studi universitari, ma anche leggendo quanto scrive il prestigioso CAI Club Alpino Italiano sulla sua rivista nazionale (https://www.loscarpone.cai.it/ritorno-lupo-lucidita-comportamenti-corretti-pianura/), il lupo vive in zone naturali e le osservazioni fatte in luoghi diversi (vicino alle case, lungo le strade) sono dovute ai suoi spostamenti, spesso di molti chilometri al giorno.

2. ***Quali strategie adottare per la salvaguardia delle attività dell'uomo (Allevamento, coltivazioni, caccia) lasciando spazi anche a questo predatore ritornato sulle rive del PO?***

Certo il lupo in pianura mancava da tantissimi anni e non sono stupito che il suo ritorno provochi apprensione ed allarme.

Il lupo, in quanto predatore, è sicuramente attratto dagli animali domestici. Questi vanno tenuti con attenzione e rispetto e la notte non devono mai essere lasciati soli ed all'aperto.

Lasciare un cane di notte e di giorno alle intemperie ed in solitudine è comunque un comportamento censurabile.

Durante le passeggiate è bene tenere i cani al guinzaglio e non lasciarli vagare.

Per quelli di allevamento, nel caso di predazioni, esistono ovviamente dei rimborsi.

Bisogna in ogni caso rispettare le norme che vietano l'abbandono sia di placente sia di animali morti o in difficoltà perché questa infrazione rappresenta un forte richiamo per i predatori.

Per le coltivazioni agricole il lupo non rappresenta davvero nessun problema, anzi aiuta a tenere lontano ad esempio i cinghiali.

Per la caccia il discorso è a sé in quanto i cani mandati a rincorrere la selvaggina possono incontrare i lupi.

Va detto però che i cani dei cacciatori sono mandati a rincorrere prede anche molto aggressive e pericolose (come i cinghiali) in luoghi molto impervi e sono esposti comunque a tantissimi rischi. I cani uccisi dai cinghiali durante le battute sono molti ma molti di più di quelli aggrediti dai lupi.

A noi ambientalisti ovviamente questo dispiace. Ma io, che amo molto i cani, mai li manderei a correre questi rischi.

Flavia, Giuseppe, Massimo

Trecasali

FLASH DI VITA VISSUTA TRA IL 1900 E IL 1960

Pubblichiamo il seguito delle "notizie" che ci ha inviato **Carlo Bassanini**, appassionato di storia locale, che ha allestito presso la sua abitazione un interessante **museo**, ***"I maestri della terra"***, ricca raccolta di strumenti di lavoro e oggetti domestici di gioco e di scuola.

VITA IN FAMIGLIA

Gli anziani ricordano che Trecasali era un "piccolo microcosmo" autosufficiente. C'erano tanti artigiani: tre barbieri, due o tre parrucchiere, sarti e sarte, camiciaie, magliaie, calzolai, tre fabbri, cinque falegnamerie. Inoltre, numerose attività commerciali, due cartolerie, due negozi di frutta e verdura, due macellerie e cinque negozi di generi alimentari, un panificio, cinque tra bar e osterie e ben tre caseifici per la produzione di Parmigiano Reggiano.

I casér: in piedi al centro Rinaldo Bacchini

DIVERTIMENTO

Negli anni '50 avevamo il cinema all'aperto e più tardi venne costruito il mitico salone ENAL per proiettare film al chiuso; in seguito divenne sala da ballo.

Intorno agli anni 1955-'56, ai tempi di "Lascia o raddoppia?", quasi nessuna famiglia possedeva il televisore. Ci si incontrava in tanti, giovani e meno giovani, nel salone in piazza a Trecasali o da Don Firmino che aveva messo a disposizione un'apposita sala. Ricordo con nostalgia quelle belle serate di ritrovo paesano.

COMUNICARE

Fino agli anni '60, pochissime famiglie di Trecasali avevano in casa il telefono fisso. Chi aveva bisogno di mandare comunicazioni urgenti si serviva della cabina telefonica pubblica che si trovava presso il comune (Uffici comunali) ed era gestita da Nurèn Givera. Poteva anche capitare che non andasse lui presso qualche famiglia per avvertire che la sera stessa, ad una certa ora, avrebbe telefonato il figlio militare.

FAMIGLIE STORICHE

Allodi Antonia (classe 1899), che era mia nonna, abitava in un podere dopo il canale Milanino dove i suoi genitori erano vachèr (Famì da spesa/lavoratore della campagna alle dipendenze del padrone), veniva a scuola a Trecasali a piedi e, siccome allora c'erano lezioni anche al pomeriggio, durante l'inverno arrivava a casa quasi al buio. Dovete smettere di frequentare la scuola a 9 anni per aiutare i genitori.

Bassanini Adamo (classe 1898), mio nonno paterno, dopo la scuola elementare a 9 anni andò a lavorare con coi genitori in un grande podere come "famì da spesa". A 18 anni fu arruolato nella 1^ guerra mondiale e nella 2^ ebbe il figlio, mio papà, prigioniero in Germania, quanta sofferenza!

Allodi Luigi (classe 1894), abitava con la moglie Adele nella casetta dove ho allestito il "Museo della civiltà contadina". Lavoravano a mezzadria, poche biolche di terra con l'aiuto di un asinello e, per risparmiare sul suo mantenimento, lo aveva in società con un suo amico del paese: Tion Berselli.

I miei genitori mi hanno sempre detto che in una famiglia molto povera di Trecasali spesso la cena consisteva in un solo uovo da dividere in quattro parti.

Carlo

La famiglia Bassanini nel 1915

CULTURA

SAN BERNARDO CALMA LA PIENA DEL PO Chiesa di San Donnino a Torricella

Il dipinto, a olio su tela, fu eseguito nella prima metà del XVIII secolo da **Paolo Ferrari**, pittore sissese del '700 (1705-1792), che fu architetto al servizio del Duca di Parma e soprintende alle regie fabbriche ducali, ma anche esecutore di numerosi quadri ed affreschi per le chiese della provincia.

L'interessante narrazione mostra **il vescovo di Parma, Bernardo**, ritratto con la mitra e il pastorale, il cappello cardinalizio in basso vicino al secchiello con aspersorio, **mentre benedice il fiume in piena**. (San Bernardo degli Uberti, monaco benedettino fu nominato cardinale e divenne vescovo di Parma dal 1106 alla sua morte, per essere poi proclamato Santo nel 1139).

La corrente impetuosa e solcata da due angeli che sovrastano le acque entro cui si immerge un possente demonio dalla testa taurina, che fugge all'apparire celestiale della Vergine col Bambino, in uno squarcio di nubi. Dalla riva boscosa, una coppia inginocchiata in preghiera guarda l'apparizione.

In basso è dipinto lo stemma dei conti Simonetta di Torricella (probabili committenti del dipinto) che Ludovico Gambara, nella pubblicazione "Le ville parmensi", descrive così: *"d'azzurro caricato d'un leone d'oro con corona e che tiene tra le zampe anteriori una croce rossa, sormontata da corona imperiale"*. (I conti Simonetta, famiglia di antica nobiltà, avevano ricevuto Torricella dal Re Luigi XII (1499), e vi stabilirono una splendida contea che durò a lungo, costituendo il porto parmigiano di cui si servirono contro gli imperiali, i duchi Farnese).

Il dipinto ci mostra una situazione del tutto diversa del fiume, soggetto in passato a ricorrenti piene, rispetto all'attuale siccità che ha visto il vescovo di Parma Enrico Solmi recarsi a Sacca per la processione e benedizione del Po, al fine di un riequilibrio della portata del fiume, con l'arrivo delle piogge.

Lucia Bosi

Trecasali: ORATORIO DELLA SS. TRINITÀ

Se si esce dal centro di Trecasali e ci si dirige verso est, nel bivio di una piccola strada immersa nella campagna si incontra un oratorio di modeste dimensioni: è la "Trinità" come la chiamano gli abitanti di Trecasali. La semplice facciata, ornata da quattro lesene, termina con un timpano triangolare; in corrispondenza di una modesta porta di ingresso rettangolare si nota più in alto una semplice finestra. Tra porta e finestra una cornice a forma di ottagono irregolare fa presumere che contenesse uno scritto.

Il campanile a vela è fornito di una campana per chiamare a raccolta i fedeli. L'interno è spoglio.

L'oratorio viene aperto tutte le sere del mese di maggio per la recita del rosario, oppure in occasione di matrimoni o battesimi e nel giorno della Santissima Trinità, che quest'anno cade domenica 4 giugno.

Chi ha abitato in quel quartiere ricorda che intorno agli anni '50 del '900 nell'occasione di questa ricorrenza, dopo la celebrazione della Messa, tanti sacerdoti della zona si fermavano per il pranzo e che nei pressi dell'oratorio si allestivano bancarelle per la gioia dei bambini.

Il signor Dante Allodi, novantaseienne abitante nei pressi della chiesetta, ha detto che **nell'anno 1915 il Comune requisì l'oratorio per allestirvi un lazzaretto in caso di epidemie** e che tra le due guerre era diventato abitazione per famiglie povere che vi rimasero per alcuni decenni. Dopo il Concilio Vaticano II, per interessamento del parroco don Firmino Mora, la piccola chiesa venne restituita alla parrocchia e al culto: i lavori di restauro furono finanziati in parte dall'Amministrazione Comunale e soprattutto dal benefattore dottor Giovanni Corradi.

Dal punto di vista storico si sa che l'oratorio fu **eretto prima dell'anno 1628** e dotato di beneficio il 3 luglio 1630 da un certo Guido Pasini. Nel 1669, durante una visita pastorale, viste le precarie condizioni dell'edificio, monsignor Mambrini *"mandavit de novo readificari oratorium, alias declaravit illud interdictum"*. In pratica era necessario costruirne uno nuovo o restaurare radicalmente il vecchio. Perciò poco sappiamo di questo antico oratorio; anche nei secoli successivi **subì vari interventi di restauro**. Siamo solo a conoscenza del fatto che vi era esposta una **pala d'altare raffigurante la Santissima Trinità** che ora si trova nella parete nord della chiesa di San Michele Arcangelo di Trecasali. È un'opera pregevole il cui restauro eseguito nel 2002 per interessamento della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Parma ha svelato la firma dell'autore: **Angelo Massarotti** di Cremona.

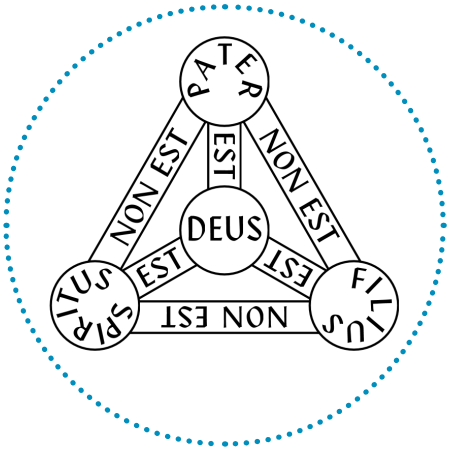
segue a pagina 5 >>

>> continua da pagina 4

È una tela settecentesca di grandi dimensioni racchiusa in una cornice coeva con lacca verde scuro. Nel quadro "La Trinità adorata da San Paolo" le figure disposte in diagonale sono un San Paolo adorante, Cristo in croce, un angioletto paffuto; figure controbilanciate dall'immagine di Dio e di un altro angelo. Il resto è cielo con nuvole massicce in cui si vede la colomba, simbolo dello Spirito Santo. Quest'opera pregevole, fatta eseguire per l'oratorio della Trinità, ci fa pensare che questo edificio sacro fosse di una certa importanza.

Ringrazio Giuliana, Marinella e Dante per la collaborazione.

Flavia



Il mio ricordo della "Trinità"

Quando la Redazione ha pensato di presentare su questo numero di "Voci" l'oratorio della Trinità, il mio pensiero è corso subito alla mia infanzia che ho vissuto alla "Trinità" con la mia cara amica Marinella. All'inizio della strada, che dall'oratorio porta verso la Baronessa di San Quirico, c'erano soltanto quattro case, tutte al servizio dei poderi annessi, in cui vivevano: la famiglia Allodi, custode dell'Oratorio, ed i loro "vaccari" Bigri - i fratelli Ferrarini - i fratelli Fabbi Emilio e Pino, due giganti con un grande cuore, con la loro mamma che io chiamavo nonna Amelia - la famiglia Soncini. Molto più avanti c'erano le case delle famiglie Finardi e Gruzza.

Io abitavo in un ampliamento della casa colonica dei Fabbi che il Dott. Giovanni Corradi, proprietario del fondo, aveva fatto costruire per il suo fattore Rosi, papà di Marinella, prematuramente scomparso. Marinella viveva a casa dei nonni Allodi.

Io e mio fratello Pietro

Marinella e io, coetanee eravamo sempre insieme: d'inverno passavamo le giornate ora a casa dell'una, ora a casa dell'altra giocando mentre nella bella stagione correvamo per i campi raccogliendo le ghiande da dare ai nostri maiali ed erba per i conigli, pattinando nelle aie o giocando sotto l'ombra di un grande albero. L'andata e il ritorno da scuola, a piedi, era accompagnata da Tobruk, il cane da caccia di suo zio Arnaldo (il nostro piedibus).

Casa Allodi: io, Marinella e sua nonna Alice

Nel 1957, nell' Oratorio della Trinità si sposò la figlia di Bigri ed abbiamo ricevuto l'incarico di damigelle degli sposi. Che emozione!

Nelle sere di maggio le famiglie della Trinità si riunivano nell'Oratorio per la recita del S. Rosario guidato dalla signorina Ottilia Negri. Venivano anche altre famiglie dal centro del paese. Al termine si faceva un canto di ringraziamento alla Madonna e c'era la competizione con le persone che recitavano il rosario alla Maestà di Campedello, ad un tiro di schioppo in linea d'aria, a chi cantava più forte; poi noi bambini tutti a saltare per i fossi per acchiappare le lucciole.

A giugno si trebbiava il frumento mentre a settembre era il tempo della sgranatura della melica. Attaccato alla mia casa c'era il granaio in cui veniva depositato prima il frumento e poi la melica, arrivavano anche i carri con i raccolti di altri poderi del Dott. Corradi: di Via Grande condotto dai Givera e di Casalfoschino condotto dai Mazzoli.

La sgranatura della melica significava giorni di grande allegria e divertimento per noi bambine: al mattino la melica veniva stesa nell'aia e ad intervalli regolari, facendo strisciare i piedi tracciavamo dei piccoli solchi creando cornici di disegni diversi per farla essiccare bene; verso sera la melica veniva ammucchiata al centro dell'aia e coperta con i sacchi di iuta per proteggerla dalla rugiada della notte ed il mattino dopo si ripeteva il tutto per alcuni giorni. A quel punto i contadini, con pale di legno, la mettevano nei sacchi che, pesati sulla bascula sotto l'attento controllo della signorina Rina Pagliari (incaricata di fiducia del Dott. Corradi) che segnava su un libricino le pesature, venivano poi portati nel granaio.

Ad ottobre si vendemmiava e il nostro maggior divertimento era la pigiatura con i piedi dentro i bigonci.

A novembre si svolgeva il "rito" dell'uccisione del maiale, quando i due norcini, mio zio Renato Ghidini ed Emilio Campanini arrivavano, io mi chiudevo in casa con il catenaccio: mi faceva molto paura.

Nel periodo natalizio ci stupivamo a guardare Dante, zio di Marinella, che nel grande andito costruiva un magnifico presepe con le cassette dell'uva.

Sono ricordi comuni a molti, che segnano un tempo più lento, di fatica e di mutuo aiuto, dove c'era poco e quel poco spesso si condivideva.

Patrizia

--- Il nostro dialetto ---

AGGETTIVI, NOMI DIALETTALI ANTICHI

Tananajl: oggetto inutile e strano, a volte ingombrante.

Bösok: zuccone, testardo, poco intelligente.

Strafaläri: inconcludente. Molto fumo e poco arrosto.

Ciapa pulvra: raccogli polvere e sporco. Oggetto, soprammobile, che non è gradevole esteticamente, ma solo, appunto, ricettacolo di polvere.

Batulén: oggetto di basso valore, senza uno scopo funzionale, efficiente e pratico. Non all'altezza del servizio per cui è stato progettato.

Rost: letteralmente arrosto. Ma si riferisce a un lavoro impegnativo, senza orizzonti di buona riuscita. Insomma, una gran perdidita di tempo e null'altro. Una rogna.

Gnagnó o **gnagnón**: realizzazione di un oggetto, un prodotto dell'ingegno riuscito male, senza un significato, insomma, un obbrobrio. Può essere anche un grumo di pasta grezza, non tirata a dovere.

PROVERBI, MODI DI DIRE

Esar cmé un ròsp a sasädi: Essere considerato una nullità

Tant tirà cal da mia, da bevar ai nadar gnanca quanda a piöva: persona avara al punto di non dare da bere alle anatre, nemmeno quando piove.

Al släsa tirär con na taiadela cota: facile al convincimento.

Al risdur: l'uomo più anziano della famiglia.

La risdura: l'autorità femminile della famiglia.

Al gà na mujéra clè un maresciäl / a cà sua al val cmè al dü al cop quanda ghé sota dinèr: insomma, in casa comanda la moglie.

Al ragäsi d'istà j andävan a imbastir o a fär i surman da na sartura: le ragazze in estate andavano a imbastire o fare il sottopunto da una sarta.

Manuela Staci

Il coltarese **Ferdinando Mantovani**, classe 1905, è l'autore della poesia dialettale dedicata al medico curante dottor Paolo Consigli, qui riportata.

Ferdinando si rivolge ancora una volta al medico con la speranza di ottenere un rimedio per i dolori che lo affliggono e poter guarire dal male, ma se proprio di rimedi non ce ne fossero più, prega il Padreterno di non essere dannato all'inferno perché tanto lo sta già scontando di giorno e di notte, senza interruzione.

Nato ai primi del '900 nella bassa parmense, Ferdinando fu avviato ben presto dalla famiglia al mondo del lavoro. Intrapreso il mestiere di falegname, aprì una segheria col compaesano Luigi Lottici, a Coltaro in via Serraglio, dove eseguiva lavori da "*spacón*" accatastando piante già tagliate e pelate, pronte probabilmente per imballaggi, attività che proseguì fino alla pensione.

Personaggio arguto e creativo, avvertiva però la necessità di scrivere poesie su svariati argomenti, ricorrenze e personaggi, in dialetto coltarese (da notare la diversità fra dialetti nel raggio di 5 km. n.d.r)

Proposte all'editore parmense Battei le sue creazioni rimangono ancora inedite e sono conservate dai familiari in una raccolta mai pubblicata.

Lucia Bosi

Al periód ad Päsqua a la Bäsa gh'éra l'üsansa ad fär bóiar j'öv. La Lina la g'äva un bel pulèr e anca lì ag piaseva mantgnir l'abitudine ad culurária. A forsa ad färia bóiar l'éra bóña ad culurarag ad blö anca la baleña dentar.

(da "L'ürol" di Mauro Adorni)

AL MIO MEDICO CURANTE

Ag deg bongiuran Siur Dutur
ma cusché lé un bröt lavur,
me io girà tant uspedai
e n'ho vi ätar che di guäi,
l'infiltrasion e la puntüre
par me lé städa na turtüre,
cum i flebo, c'mì cristeri
c'mì dutur e infarmeri,
cum i amig, cum i parent,
Dio am mände un acident
tot al curi i m'han fat nient.
A Munteçç al m'ha mandà
ma a son gni a cà c'me ag som andà,
e adèse me a som ché
cum al cüri ad töt i dé
e quand al mal al dirà dabon
am salvarà pö nisón.
Dutur Cunsigli g'al un calmant
cal nun fäghe sufrir tant?

Al me dighe, seri seri,
a ghe propria pö ad rimedi?
A ghe ancore quel da pruvär
par pudir guarir sto mäl?
Ma se al rimedi al na ghé pö
crape l'asen e col ag ghé sö
e se costé l'é la me sorte
a la seguirò fen a la morte
e preg sempar al Padreteran
cal mun mande mia a l'inferan,
parchè l'inferan me a glò ché
dürant la note e tot al dé.
A som un povar cundanà
che tant bäli i m'han cuntà
ma par me ad cosi veri
an ghè pö atär che al simiteri.

Ferdinando Mantovani

LE PAGINE DEDICATE ALLE *Voci* GIOVANI (che stentano ad arrivare) sono state dedicate a una serie di articoli relativi all'angolo del giocattolo, curati da Sonya Lanfranchi:

L'ANGOLO DEL GIOCATTOLO
Parte I - La bambola di pezza

Grazie ai ritrovamenti archeologici dell'Antico Egitto (2000 a.C.), possiamo dire che la bambola è uno tra i giocattoli più antichi al mondo.

Tra gli oggetti ritrovati nelle tombe dei Faraoni, ma anche delle famiglie non nobili, sono state ritrovate delle piccole bambole costruite con legno e palline di fango oppure assemblate interamente in stoffa. In alcuni casi le braccia erano mobili, in altri invece erano semplicemente disegnate sul corpo di legno.

Questo fa pensare che non tutti i reperti con fattezze umane possano essere catalogati come bambole, spesso si trattava di oggetti sacri, di rappresentazione della divinità e con un significato simbolico di buon auspicio.

Anche in Italia ci sono stati preziosi ritrovamenti di questo tipo, in particolare nei territori etruschi, romani e campani: a Pompei fu addirittura ritrovata, intatta, una **bambola di pezza**.

In tutti i casi, la bambola era costruita con materiali facilmente reperibili, come la creta, la terracotta, il legno, l'osso e la stoffa. Ci sono anche esempi di bambole destinate a bambine di ceto sociale alto, costruite in avorio o ricoperte con materiali preziosi, ma di questo parleremo prossimamente.

È importante sottolineare che, fin dall'antichità, il gioco con la bambola era dedicato principalmente alle bambine che, in questo modo, imparavano a prendersi cura di sé stesse e interiorizzavano il modello femminile e materno del tempo. Ripetendo nel gioco i gesti della mamma, imparavano a cullare un bambino, a cambiarlo e a soddisfare le sue necessità. In poche parole, giocando imparavano anche a fare le mamme a loro volta.

Oggi non è più così e anche la bambola, come tutti i giocattoli, è finalmente vista come un giocattolo neutro, adatto a maschi e femmine e utilizzato in pedagogia per insegnare l'importanza dell'aiuto e dell'accudimento e per esteriorizzare paure ed emozioni.

Negli anni '80, in ogni caso, io non avevo amici maschi che giocavano con le bambole, anche se noi bambine non ci facevamo scrupoli a giocare a palla o a fare le corse in bicicletta!

Quello che noi oggi vogliamo raccontare è la storia della **bambola di pezza** che ha accompagnato generazioni intere di bambine e che si poteva (e si può) costruire facilmente in casa.

Mia nonna, vissuta durante la guerra, in un piccolo paese di collina, costruiva da sé le sue bambole, aspettando con ansia che qualche capo di abbigliamento in famiglia, non fosse più utilizzabile in altro modo (era un'epoca di eterni passaggi e rammendi, gli oggetti venivano buttati solo quando non c'era più alcun modo di usarli!). Dopo aver messo da parte un po' di "stracci", assemblava **piccole bambole di pezza** arrotolando su sé stessi, con forme diverse, gli scampoli e cucendo insieme i pezzi. Infine, disegnava i tratti del viso con l'aiuto di un pezzetto di carbone. La bambola era un tutt'uno con i suoi vestiti, perché di vestiti non ne aveva. Non erano certo belle, ma ogni bambina creava la sua e ogni bambola era diversa dalle altre… la fantasia, allora, correva tra le piccole amiche che inventavano storie e si vedevano grandi a occuparsi dei loro figlioletti.

Sempre nel dopoguerra, in Lombardia, è nata la **Pigotta**, una bambola di pezza che oggi è famosa in tutto il mondo, perché dal 1999 è diventata la bambola ufficiale dell'UNICEF Italia.

Le Pigotte erano realizzate a mano con fantasia e creatività da nonne, mamme e bambini. Era ed è un gioco "povero", umile, ma pieno di significato, oggi come allora.

La prima Pigotta per UNICEF è stata realizzata da Jo Garceau del Comitato Provinciale F di Milano nel 1988.

Jo Garceau era nata negli Stati Uniti, da padre francese e madre pellerossa della tribù dei Cherokee. Agli inizi degli anni '80 Jo ideò un progetto bellissimo di raccolta fondi e di solidarietà attraverso la creazione e l'adozione proprio della Pigotta. Migliaia di volontari e operatori, ancora oggi cuciono e assemblano decine e decine di bambole da vendere alle iniziative dell'UNICEF. Grazie all'adozione di 850.000 Pigotte, sono stati salvati 3,2 milioni di bambini e sono stati raccolti 17 milioni di euro.

In alta montagna, soprattutto in Trentino Alto-Adige, durante l'inverno, mamme e nonne cucivano con pazienza bambole di pezza, sempre utilizzando scarti di stoffa e di materiale non utilizzato. Questo tipo di bambola era imbottito, per cui il risultato finale era senza dubbio esteticamente migliore rispetto ai "pupazzetti" che faceva mia nonna. Le abili mani delle donne altoatesine, dopo aver creato il corpo della bambola, usando cotone e lana cardata, creavano a maglia piccoli abitini per cambiare look alle pupe e consentire alle bambine una maggiore identificazione con la figura materna. Questo aspetto legato alla cura dell'altro fu poi ripreso dalla pedagogia Steineriana, che ancora oggi promuove il gioco e la creazione delle **Bambole Waldorf,** interamente create dai bambini nelle scuole, con prodotti

segue a pagina 8 >>

>> continua da pagina 7

naturali come lana di pecora cardata, cotone, lino e pura lana.

Era possibile fare delle bambole, o degli animaletti da compagnia, anche utilizzando le calze. Questa tecnica, che oggi è tornata molto di moda, così come la creazione delle bambole Waldorf, ed è abbastanza semplice e alla portata anche di chi non è una sarta provetta. È sufficiente un calzino spaiato e un po' di materiale per l'imbottitura. Ago, filo e un po' di fantasia e si possono creare tanti piccoli mini-me o animaletti con cui far addormentare serenamente il proprio piccolino.

Un'altra tecnica con cui creare bellissime bambole è quella dell'Amigurumi: termine composto dalla parola giapponese «**Ami**», che significa lavoro a maglia o all'uncinetto, e dalla parola «**Nuigurumi**», che significa bambola di peluche. Alcuni storici pensano che l'origine di quest'arte si possa trovare in Cina, dove esistono testimonianze di bambole lavorate a maglia durante la dinastia Shang (1675 a.C. - ca. 1046 a.C.). E all'inizio del XVII secolo, grazie allo scambio commerciale tra Cina e Giappone, gli Amigurumi varcavano i confini, senza bisogno di visto o passaporto.

Si tratta, praticamente di bambole o animali creati con l'uncinetto e imbottiti, per consentire al piccolo proprietario di tenere con sé il gioco durante il sonno o nei momenti di difficoltà emotiva. Abbracciare qualcosa di morbido quando si è in difficoltà aiuta sia i bambini che gli adulti. Anche per questo motivo, molti in Giappone considerano l'Amigurumi una bambola, ma una specie di amuleto con un significato spirituale.

Come potete vedere, nel tempo, l'arte di produrre le bambole di pezza, si è affinata, tanto che già da anni la produzione di questi giocattoli avviene a livello industriale. A partire dagli anni '60, furono messo in commercio bambole in stoffa che riproducevano i cartoni animati più famosi dell'epoca, come Holly Hobbie e Candy Candy oppure, oltreoceano, Raggedy Ann.

In seguito, furono create anche bambole che divennero famosissime, come le **My Doll** e le **My Child**.

Queste pupe, molto diverse tra loro, hanno trovato nelle bambine un ottimo riscontro. Entrambe le bambole sono imbottite interamente in stoffa. Le My Doll richiamano un po' le Pigotte, ma sono, ovviamente, rifinite meglio e ben dettagliate. Hanno numerosi cambi di abito e accessori. I loro capelli sono in lana e quindi non particolarmente adatti al gioco della parrucchiera e, nonostante la robustezza richiesta ormai dalle normative CE, sono oggetti piuttosto delicati, non sempre possono essere lavate e, se strapazzate con troppo vigore, si possono rompere.

Le My Child invece sono bambole molto particolari. La stoffa di cui sono fatte richiama il velluto e la ciniglia, così che, accarezzandole, sembra di toccare un vero neonato. Inoltre, gli arti sono snodati ed è quindi possibile metterle sedute o coricate in pose molto naturali.

Come vedete, questo gioco ha una vita lunghissima e molto sfaccettata. Si è reinventato mille volte ed è sempre molto amato dai bambini che, oltre a prendersene cura con affetto, affidano a queste dolci bambole i loro sogni e le loro paure.

"Mi portavo sempre nel letto la bambola; gli esseri umani hanno bisogno di amare qualcosa e, in mancanza di un oggetto più degno di tenerezza, mi studiavo di provare piacere amando e vezzeggiando un piccolo idolo sbiadito, malridotto come uno spaventapasseri." (Charlotte Brontë)

Sonya Lanfranchi

Federico Zandomeneghi,
Bambina che gioca con la bambola,
XIX-XX secolo, pastello su carta

Ami il Tuo Paese? Dona il 5xmille IRPEF firmando nell'apposito riquadro in sostegno al volontariato e inserendo il codice fiscale che trovi qui a fianco.

NON ti costa nulla, ma offri una piccola parte delle tue tasse già pagate per la promozione del tuo territorio. Grazie!

PRO LOCO Sissa Trecasali APS
v.le della Rocca, 6
43018 Sissa Trecasali (PR)

Codice Ficale **02545610343**

IBAN IT55L0834005418000000553129
Cassa Padana BCC

e-mail prolocosissatrecasali@gmail.com

Pubblicazione autoprodotta
realizzata integralmente nei contenuti e nella grafica grazie all'opera di volontari.
Ci scusiamo per eventuali errori che potremmo avere commesso, in maniera assolutamente non intenzionale.

COPIA OMAGGIO